

◆ **Il leader popolare:** «Non si fanno liste con indipendenti che dopo il voto potrebbero scegliere gruppi diversi dal Ppe»

◆ **Lunedì la decisione di Piazza del Gesù sull'invito a stare insieme dei consiglieri Mastella chiede un'impegnata d'orgoglio**

◆ **Il segretario Cisl D'Antoni:** «No al movimento delle emozioni e degli incontri occasionali»
Manconi: «Che finale malinconico»

IN
PRIMO
PIANO

«È nato un partito, tutto è più difficile»

Gelo di Verdi e Ppi. Slitta l'incontro tra Prodi e Marini. L'Udr: popolari uniamoci

GIGI MARCUCCI

ROMA «I nodi di prima sono ancora più aggrovigliati». Strana metafora per descrivere una lacerazione. Ma è proprio quella che usa Franco Marini per raccontare lo strappo definitivo con Romano Prodi, fino a pochi giorni fa considerato alla stregua di un amico litigioso, da ieri ufficialmente concorrente del Ppi. L'incomprensione si è trasformata in rottura, il divorzio si è consumato nel corso di una lunga telefonata svoltasi in serata, dopo che l'ex premier aveva messo in moto il suo "treno", dando vita ai Democratici per l'Ulivo. Lui sulla locomotiva, i sindaci di "centocittà" e Antonio Di Pietro sui vagoni di testa: altre carrozze per il momento non se ne vedono. «È una nuova forza politica», ha detto Franco Marini, aggiungendo subito dopo che i Popolari non fanno liste europee «con degli indipendenti che una volta eletti potrebbero optare per gruppi diversi rispetto a quelli del Ppe». L'alleanza è "bruciata", al-

meno per le europee: per le amministrative si vedrà. Marini ha convocato per lunedì prossimo l'ufficio politico del partito e annuncia che nei prossimi giorni ci saranno ulteriori chiarimenti con lo stesso Prodi. A quel punto il Ppi deciderà se e come rispondere alle sirene dell'Udr che, attraverso il segretario Clemente Mastella, invita il partito di Marini a «un'impegnata d'orgoglio», cioè a «un'iniziativa che vada al di là di una gestione solitaria delle elezioni europee». Cosa decideranno i Popolari? «Su questo stiamo ragionando e preferisco non dire niente», risponde Renzo Lusetti, responsabile del partito per gli enti locali. Per le amministrative il quadro potrebbe essere meno cupo, ammette: «Ci siamo sempre presentati come Ulivo, mi sembra si debba continuare sulla stessa strada». E con l'Udr come la mettiamo? Lusetti ricorda che anche con Rifondazione, in passato, sono sta-

te siglate alleanze o formati patti di non belligeranza: «Vediamo di proporci anche con l'Udr, là dove è possibile», conclude. È un' giornata intensa e nervosa quella che si svolge tra palazzo Rospigliosi, dove è riunito il Movimento per l'Ulivo, e Piazza del Gesù. Da Bruxelles, dove è in corso il congresso del Ppe, rimbalzano le notizie su possibili alleanze a tre (Udr, Popolari e Rinnovamento), subito però smentite. In mattinata Francesco Cossiga parla ancora di liste comuni dell'Ulivo, o meglio di un *rassemblement* «ispirato ai principi e al programma del Ppe, guidato da Prodi, che contenga nel simbolo un riferimento, oltre che ad altre specialità arboree, anche al Ppe». Ma dopo l'annuncio di Prodi la musica cambia. Si capisce che sul terreno resteranno gli alleati più fedeli dell'ex premier dentro il Partito di Marini: da Pierluigi Castagnetti, che giorni fa aveva

annunciato che per le europee non avrebbe voluto gareggiare con un amico; al ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta, che così commenta: «Certo la nostra posizione come ulivisti all'interno del Ppi è adesso più delicata, ma questo deve spingere a intensificare il nostro impegno per rafforzare la coalizione e per rendere possibile comunque il doppio impegno a livello di partito e di coalizione». Letta chiede di pensare al 14 giugno, cioè al giorno dopo le elezioni europee fissando subito un codice di comportamento per i partiti dell'Ulivo. Ma ormai spirano venti di guerra. Cossiga dà per azzerate le possibilità di Prodi di diventare presidente della Commissione europea e rinnova le pressioni sui Popolari. Dice di non capire a quali partiti Prodi abbia lasciato le porte aperte «perché non comprendo come chi finora ha lavorato per il Ppe possa cambiare idea quasi fosse colpito da un fulmine». Il segretario della Cisl Sergio

D'Antoni, in un'intervista che appare oggi sul Popolo, dice «no al partito delle emozioni e degli incontri occasionali». E anche dai partiti della maggioranza giungono reazioni dure. Il "verde" Luigi Manconi trova «malinconico che questo rutilante parlare contro la partitocrazia abbia avuto come esito un nuovo partito».

In chiusura di giornata arriva una dichiarazione dello stesso Prodi. A chi gli doman-

da se i Popolari saliranno sul suo treno, l'ex premier risponde che con Marini ha amichevolmente constatato «punti di divergenza». «Figuriamoci se io non voglio andare con i Popolari», aggiunge, «il problema è che un disegno politico bisogna averlo fino in fondo: c'è il problema di Cossiga e della fine dell'Ulivo, c'è quello del referendum. Problemi che non si possono risolvere con un desiderio».

Abete: bravo Prodi, ma io non mi candido

ROMA L'iniziativa di Romano Prodi è un elemento di coesione che favorisce i processi di formazione di due grandi schieramenti moderato ed uno più riformista. Questo il commento del presidente del comitato referendario, Luigi Abete, che pur plaudente all'iniziativa di Romano Prodi esclude una sua candidatura in ragione dei suoi numerosi impegni.

«Visto che sono presidente dell'Università Luiss, presidente della Bnl e anche un imprenditore - ha detto Abete - fare il parlamentare europeo, per quanto possa essere un impegno particolarmente significativo in questo contesto, non è assolutamente nei miei programmi».

«Vedo con soddisfazione ha affermato l'ex presidente della Confindustria - tutte le iniziative che nel centrosinistra e nel centrodestra, per usare due termini superati ma ancora ampiamente utilizzati, tendono a ridurre la frammentazione e al contempo favoriscono i processi di formazione di due grandi schieramenti, uno più riformista e un secondo più moderato».



Ansa

L'INTERVISTA

Cossiga: «Romano ha cercato la vendetta E adesso per l'Ue l'unico candidato è Amato»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES «L'ha fatto per rivalsa, per risentimento. E così ha provocato, letteralmente, la frana della sua candidatura alla presidenza della Commissione Europea». Francesco Cossiga medita per un poco il giudizio sulla decisione di Prodi che da qualche ora ha, infine, annunciato di dar vita ai «Democratici per l'Europa». L'ex presidente calpesta la moquette del parlamento europeo dove si svolge il congresso del Ppe. Scherza Cossiga, nomina sul campo «miss Ppe» una graziosa delegata spagnola che arrossisce: infine promette di parlare dopo aver avuto tutte le informazioni dall'Italia. Al contrario dei dirigenti del Ppi (Mattarella, Letta e Castagnetti) prudentissimi di fronte ai temuti sviluppi politici del movimento Prodi-Di Pietro, il sen. Cossiga mantiene le promesse e manda anche un segnale

chiaro: «Se il Ppi decidesse di entrare per la porta aperta dal nuovo terzo polo di Prodi, allora ci sarà una ripercussione sul governo, è indubbio». Un gesto risentito, dunque, quello di Prodi. Quasi una rivalsa. Verso chi? «Guardi: quella compiuta da Prodi è una scelta di risentimento dovuta non tanto alla caduta del suo governo, quanto nei confronti di quello chesì è formato. Me ne dispiace. È il frutto di un risentimento nei confronti di D'Alema, mi pare chiarissimo. È un peccato perché noi volemmo, vogliamo, tessere una tela popolare in Europa perché una tela socialista continuerà ad essere tesa dai Ds e dagli altri socialisti. E poi non mi sembra che la tradi-

zione socialista italiana possa essere intaccata da esperimenti di laboratorio bolognese. I socialisti porteranno lana da tutti i Paesi e la tessitura formale avverrà al congresso del Pse dei primi di marzo a Milano dove sono stato invitato». Lei ha anche detto addio all'ipotesi di Prodi alla guida della Commissione. «La candidatura tramonta, frangono le basi politiche di questa proposta. Io e Rocco Buttiglione l'avevamo sostenuta con tenacia, non senza difficoltà, in incontri noti e meno noti, ed anche di recente, con alcuni massimi leader di partito e di Stato dell'Unione europea. La decisione ha causato un danno sul piano europeo ma c'è ancora spazio, se gestito rapidamente, per poter ottenere la presidenza».

Qual'è la sua idea? «Non vedo, adesso, altra candidatura fuorché quella dell'amico Giuliano Amato. Certo, si parte in ritardo a causa della nostra lealtà e di D'Alema nei riguardi di Prodi. Ma quella di Amato ha il vantaggio d'essere una candidatura chiara e trasparente, anche nella sua aperta collocazione politica che è quella del Partito del socialismo europeo». Presidente, torniamo alla scelta del movimento di Prodi. Come giudica l'iniziativa? «Da politico, ma non lo sono più da tempo, osservo che si tratta di un evento interessante. Come sono tutti i tentativi di uscire dai binari delle grandi presenze della Storia. Le grandi culture sono quella socialista, nei suoi diversi accenti, e quella popolare che si è venuta formando sul troncò cristiano-democratico, prima con radici cattoliche, poi nel corso dei decenni, con l'acquisizione di radici protestanti e, inevitabilmente, con il filone liberal-de-

democratico. Ma quel sì vuol fare adesso è un pasticcio. Mette insieme tutti: socialismo, Verdi, liberal-democratici, liste dei democratici. Per carità: si tratta di espressioni degne ma poco interessanti...» L'interesse da studioso ma non vede una prospettiva chiara. E così? «Mi interessa, in verità, vedere da un lato Marina Magistrelli, la coordinatrice dell'Ulivo. E dall'altro Rosa Luxemburg». Scusi, cosa c'entra? «Ecco: come si fa a conciliare l'una con l'altra? Dunque, ci dovrebbero essere le donne che si ispirano alla Magistrelli e quelle che si ispirano alla Luxemburg. Mi pare arduo. Io seguirei la seconda non fosse altro perché si è fatta ammazzare per i suoi ideali». Lei non crede alla possibilità di successo di un movimento nuovo e sinistrato? «Già, io non credo a Forza Italia di destra che ha ben diverse radici sociali ed

economiche, si figuri se posso credere ad un movimento simile di sinistra. Penso che stia nascendo una forza di carattere populista, plebiscitaria, antipartito e dunque, contro il concetto moderno di democrazia. Non vorrei fare il provocatore: ma si tratta di concetti che si possono ritrovare nel pensiero di Carlos Sothelo, nei pensatori nazionalisti portoghesi, oppure nelle cose più comuni del peronismo argentino». Prodicome Peron? «No, non mi sembra esatto». Forse Di Pietro? «Beh Di Pietro, sì. Anzi, peggio. Vede, nel mondo delle idee nessuno inventa qualcosa di nuovo. Si ricicla, ci sono corsi e ricorsi storici. Si rivivono queste idee. Dal punto di vista politico è molto interessante: si meschia la liberal-democrazia verso cui si ispira Prodi con il socialismo. Ma come si fa? Cosa c'entra il socialismo con le Conferenze di carità? Prodi è un buon economista pratico, si è dimostrato

un buon governante ma attribuirgli un pensiero politico è troppo presto». Quali conseguenze ci potrebbero essere sul governo? «Tutto dipende dagli amici del Ppi, sono il punto più delicato. Certo, se il Ppi entrasse nella porta che gli ha aperto il terzo polo, cioè Prodi, allora muterebbero le basi del governo D'Alema. Io penso che l'Udr regnerà così come Rinnovamento, i Verdi pure, anche i comunisti del galantuomo Cossutta. L'operazione Prodi non intaccherà la solidità del Ds salvo che non ci sia, ed è una cattiveria da Gatto Mammone, una distrazione in più dell'amico Veltroni». Questa è una notizia: ha detto amico? «Certamente. Non lo scriva però rifletta: rispetto a Forattini che lo disegna come un verme, io lo paragono a Gatto Felix, una figura leggendaria, e lui se la prende...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA A chi farà danno la lista Prodi? Nei più svariati palazzi, e da punti d'osservazione molto diversi, la risposta a una domanda del genere è sempre la stessa da settimane: il missile è stato puntato verso palazzo Chigi ed è lì che prima o poi si abatterà. Le dichiarazioni d'intenti, la lealtà promessa, anche ieri sera a caldo da Prodi, per gli osservatori non cambiano di molto uno scenario che sembra annunciato. Non per spirito di rivalsa, come qualcuno suppone, ma per una serie di ragioni oggettive, nel mirino del Professore non può non esserci l'attuale capo del governo e l'equilibrio politico su cui si fonda. Non è un problema immediato, naturalmente. Ma il succo di tante diverse analisi è questo: quando si andrà alle elezioni politiche, e per ammissione dello stesso D'Alema questo potrebbe avvenire anche prima della scadenza naturale, quando si tratterà di scegliere il candidato del centrosinistra, se le europee saranno andate bene per lui, Prodi farà «pesare» i voti della sua lista. Come? Difficile pensare che a quel punto, peraltro legittimamente, non si metterà in lizza per tornare a palazzo Chigi. Perché è lì, anche di questo sono convinti tutti, che il Professore vuole tornare. Anche se lui si schermisce, se dice di considerare «molto difficile» il

Gelo a Palazzo Chigi: attenti a non sfasciare ogni cosa Inizia una complessa partita tra D'Alema e il Professore. Obiettivo: le politiche

suo ritorno in quella poltrona e anzi di non avere altri obiettivi se non quello di aiutare il bipolarismo e l'Ulivo. È chiaro che non sarà solo, in quella corsa, (Rutelli e Di Pietro non vorranno dire la loro?) ma la sostanza è che il missile è stato innescato e si orienta da quella parte. Del resto, se è vero che gli ordigni più raffinati riescono a cambiare obiettivo in volo, è anche vero che ben presto alcuni degli obiettivi possibili del ritorno di Prodi saranno già stati centrati da altri. Fra breve Quirinale e presidenza della commissione europea saranno capitoli chiusi e la scelta di un ritorno a palazzo Chigi potrebbe essere obbligata. Le ultime dichiarazioni accreditano proprio questo scenario. Il Colle, raccontano quelli che gli sono stati vicini e anche gli avversari leali, in realtà non ha mai seriamente interessato il Professore. Non si sente adatto a quel ruolo, e peraltro, nonostante la disponibilità in chiave antisinistra e anti-D'Alema annunciata da qualcuno nel Polo, nel cen-

trodestra l'ostilità supera di gran lunga l'occasionalmente benevolenza. Il problema è la commissione europea. E Prodi stesso che ormai sembra scartare questa possibilità. Era solo un'ipotesi, dice Prodi al termine della sua defatigante giornata. «La scelta riguarda quindici capi di governo, di cui tredici socialisti». E io, aggiunge il Professore, è vero che voglio il centrosinistra, ma mica sono socialista... Insomma, tutto più chiaro, anche sul senso politico della sua operazione. Quella partita, è un fatto, è virtualmente già chiusa. Ieri Cossiga ha sintetizzato con gelo pari al disincanto il senso dell'operazione Prodi: «Alla base c'è un discorso di rivalsa contro il governo D'Alema

che è orientato nel centro-sinistra, riduce al lumicino le sue possibilità nella complicata partita al vertice della commissione europea. D'Alema, tempo fa, l'aveva invitato a fare «una scelta di vita». Il Professore è apparso per un po' sinceramente combattuto tra i due progetti, perseguire la candidatura e portare avanti il suo disegno politico, ma alla fine, come dice La Malfa, la scelta l'ha fatta. «Entra in campo perché la partita della

candidatura Ue è persa». Non solo per colpa sua, aggiunge il segretario repubblicano. A suo dire Cossiga e in generale il modo provinciale e poco discreto con l'Italia ha trattato la materia hanno contribuito a fare la frittata. Ma la realtà è questa. Già, a proposito di frittate. Sentite che scenario fosco descrive un uomo come Giorgio La Malfa: «Quella che si è formata - dice - non è che l'ennesima lista cattolica. Mi chiedo, anche alla luce del voto sulla fecondazione artificiale, dove andran-

no persone come Rutelli e Cacciari. Io capisco Prodi e il suo progetto: lui vuole rivitalizzare l'Ulivo, anche con uno scossone, perché pensa che solo così si combatta il ritorno del centrodestra. Ma io mi chiedo: si rivitalizza l'Ulivo con un pasticcio?». E cosa succederà se, come è possibile, la lista Prodi avrà successo alle europee? «Eserciterà un peso devastante sullo scenario politico italiano e D'Alema ne sarà la prima vittima». «Il problema», aggiunge La Malfa - è che D'Alema sapeva benissimo che situa-

zione del genere». Ieri sera proprio da palazzo Chigi, come unica forma ufficiale di reazione alla nascita del partito di Prodi, si ricordava l'invito di qualche giorno fa di D'Alema: «È un'iniziativa del tutto legittima, purché si rispetti l'obiettivo che è alla base della nascita dell'Ulivo, e che quindi si eviti di rompere tutto». Insomma evitiamo di farci del male, perché alla fine gli avversari veri sono altri. Certo, insieme a tante ambiguità, molte cose si vanno chiarendo: le frasi di Prodi confermano, se ce n'era bisogno, che il senso politico della sua operazione è la strutturazione della parte moderata del centrosinistra, per combattere l'egemonia della sinistra. La partita sarà leale, ma è una partita, non una passeggiata.

GIORGIO LA MALFA
«Credo che la lista avrà un peso politico devastante, ma D'Alema doveva saperlo...»



Il passato di Miriam Mafai.

www.democraticidisinistra.it

